

Nell'inferno dell'usura e delle estorsioni

REGGIO CALABRIA -Un incubo durato tre anni. Un tunnel lungo e tormentato, percorso da un imprenditore finito nelle grinfie di gente senza scrupoli: estortori e "cravattari" che, sottoponendo la vittima a minacce e costanti pressioni, l'hanno portata sul lastrico. Basti pensare, secondo quanto accertato dagli inquirenti, che per un prestito di 10 milioni, al quale l'imprenditore aveva fatto ricorso per far fronte alle pressanti richieste di denaro, gli aguzzini chiedevano la restituzione di un importo di 128 milioni.

Facile immaginare come la vita dell'imprenditore si fosse trasformata in un inferno, anche perché la gang minacciava gli altri componenti della famiglia (in qualche circostanza gli estortori si erano fatti notare davanti alla scuola frequentata dai figli della vittima). La storia è andata avanti fino a quando non c'è stato l'interessamento del personale della sezione antiracket della Squadra mobile, istituita per iniziativa del questore Franco Malvano.

A conclusione dell'attività investigativa, sulla scorta delle risultanze del lavoro svolto dalla Polizia, i pm Salvatore Boemi e Francesco Mollace hanno emesso un decreto di fermo nei confronti di Francesco Rodà, 44 anni, Marcello Coppola, 36 anni, Guglielmo Badoni, 31 anni. I tre sono ritenuti responsabili di concorso, insieme ad altri soggetti in corso di identificazione, in associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla perpetrazione dei reati di estorsione ed usura.

Le indagini, coordinate dal capo della Squadra mobile Mario Blasco e dirette dal suo vice, Roberto Pellicone, si sono protratte per circa quattro mesi. In occasione di contatti avuti dal personale della sezione antiracket con imprenditori per verificare l'esistenza di pressioni ai natura estorsiva, alcuni agenti avevano appreso che un imprenditore, F.P., era in balia degli usurai. Gli ulteriori accertamenti risultavano difficoltosi, anche perché la vittima rifiutava qualsiasi tipo di collaborazione. A poco a poco, però, gli investigatori sono riusciti a rompere la granitica resistenza dell'interessato e con estenuanti azioni di convincimento hanno potuto mettere insieme i tasselli del mosaico. E' venuta fuori una vicenda agghiacciante, fatta di vessazioni e pressioni di natura estorsiva.

Una vera e propria odissea, un percorso fatto di soprusi e angherie, costellato da continue richieste di soldi a cui era chiamato a far fronte il malcapitato. Una pressione estorsiva che

si è sviluppata con andamento costante per circa due anni e che è stata realizzata da un gruppo, di cui alcuni componenti sono ancora in corso di identificazione.

Gli uomini del dott. Pellicone hanno accertato che ogni volta che l'imprenditore non rispettava le scadenze imposte, gli estortori si presentavano nella sede della sua ditta: bastava la loro presenza per mettere in agitazione F.P. e per convincerlo a versare un'ulteriore rata del pizzo. In qualche circostanza la pressione veniva esercitata in maniera subdola e, di conseguenza, ancor più pesante: all'orario di uscita, davanti alla scuola frequentata dai figli dell'imprenditore si faceva trovare qualcuno degli "esattori". Solo l'idea di un coinvolgimento diretto dei familiari angosciava la vittima che opponeva una resistenza sempre più flebile.

I soldi ottenuti in prestito da parenti e amici rappresentavano boccate di ossigeno somministrate a un paziente asfittico. Versati in due anni oltre 100 milioni. F.P. riteneva di essere arrivato al capolinea dei suoi guai. Si sbagliava. Gli aguzzini formulavano ulteriori richieste con l'obiettivo di metterlo in ginocchio e allungare le mani sulla sua attività commerciale. In questa fase, secondo gli accertamenti della Polizia, entrava nella vicenda Marcello Coppola, risultato legato agli estortori, che concedeva a favore di F.P., attraverso Francesco Rodà, un prestito di 10 milioni. Nel giro di qualche mese l'ammontare della somma pretesa raggiungeva l'importo di 128 milioni. Secondo gli accertamenti della Polizia le pressioni continuavano regolarmente, anche attraverso iniziative di Guglielmo Badoni.

A impedire la realizzazione del disegno criminoso ci hanno pensato gli uomini dell'antiracket che hanno sottoposto a fermo i presunti responsabili di quella che era stata a lungo per l'imprenditore una vera e propria persecuzione.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS